

La visione generale

Christian Garcin

Le notti di Vladivostok

O Barra O, 250 pagine, 16 euro



Rischiato dalla pallida luce di un porto per metà labirinto sotterraneo, con soffocanti fughe lungo le rive del Bajkal, *Le notti di Vladivostok*, storia di destini incasellati, di odi e incontri imprevedibili, è in parte un poliziesco, in parte un racconto iniziatico. Già nelle prime pagine, Thomas Rawicz, turista francese sequestrato in uno scantinato, attaccato a un radiatore da un giustiziere taciturno, Zuo Luo, detto "Zorro", che l'ha preso per un altro, si sforza di dimostrare che non è il criminale per il quale l'hanno scambiato. Assicura inoltre al suo rapitore di conoscerlo già, ma in quanto personaggio di un romanzo, fatto che il malvivente ignora del tutto. Un terzo ladro, Chen Wanglin, il mandante del rapimento che è anche l'autore del libro di cui Zuo Luo è il protagonista, arriva presto a chiarire il malinteso. E, volendo spiegare l'increscioso equivoco, comincia un racconto che, come i canti epici, moltiplica le digressioni, evoca i personaggi più imprevedibili, tesse una tela tanto vasta quanto affascinante. Incrociamo così una comparsa specializzata nei film di kung-fu, uno sciamano in cerca del corpo disperso di suo cugino, vittima del conflitto sino-sovietico del 1969, una giovane madre, salvata dalla miseria al prezzo della morte del ragazzo di cui era innamorata e scomparsa tra le macerie di un terremoto quarant'anni più tardi, una

WITTI DE TERA (OPALE/LUZPHOTO)



Christian Garcin

prostituta coreana con un parente, diventato mafioso, che è invitato al vertice Asia-Pacifico del 2012. Le figure pittoresche non distraggono mai dalla missione essenziale: sforzarsi di comprendere il disegno generale, la cui vista ci sfugge a causa della miopia umana. È solo in prossimità di Olkhon, la grande isola del lago Bajkal, che gli indizi diventano più precisi. Come le visioni. Maria, la compagna di Thomas, apprende lì dalla bella Irina, personaggio posto al centro della tela, che l'immaginazione conta meno del "fruscio della lingua e degli scontri di immagini che tale fruscio provoca". Garcin convoca gli stessi spiriti propiziatori dell'autore delle *Notti bianche* in un viaggio diretto magistralmente, tra il road-movie, il poema in prosa e la riflessione vertiginosa sulla porosità dei vari mondi, superiore e inferiore, sotterraneo e celeste.

Philippe-Jean Catinchi,
Le Monde